

Cose che si scrivono sulla città: il "Clavigo" dei Lievi

Il Ctb, la battaglia del teatro pubblico

di Gigi Cristofolotti

Che cosa succede nel più anomalo dei teatri pubblici italiani, il solo a perseguire ostinatamente una scelta di progettualità, l'unico dotato di una sala dalle dimensioni e strutture logistiche inadeguate? Come mai tutta la critica nazionale si è voltata verso la nostra provincia, stupita del piccolo miracolo compiuto dall'équipe del Centro Teatrale Bresciano? Vale la pena di analizzare reazioni e commenti dei giornali italiani, concedendo l'attenzione dovuta ai segnali più significativi che da essi provengono. Non è infatti una novità scoprire che quanto di buono viene notato dagli osservatori nazionali stenta ad essere rilevato a Brescia, vuoi per antica e rugginosa diffidenza, vuoi per il complicarsi degli interessi che circondano questo ente pubblico.

L'occasione più recente è costituita da *Clavigo* di Goethe, regia di Lievi, presentato al Teatro dell'Arte di Milano e successivamente al S. Chiara di Brescia nell'ambito del progetto "Viaggi intorno a Goethe".

La battaglia però, ed è importante capirlo, si gioca anche a livello nazionale e riguarda il ruolo del teatro pubblico. Non a caso è bresciano il nuovo vice-presidente nazionale dell'Unat-Agis, l'associazione che riunisce gli Stabili a gestione pubblica, ed è Renato Borsoni, direttore artistico del Ctb. Mostra di aver ben inteso il problema Franco Cordelli, scrittore e critico assai combattivo, che dalle influenti pagine dell'*Europeo* scende in campo dedicando un servizio al «miglior teatro italiano, ovvero il teatro espressivamente più avanzato, il più contemporaneo». Ed insiste: «Si potrebbe disegnare la mappa del teatro italiano non per registi, per attori, per compagnie, bensì per botteghe. Più che una possibilità è un'utopia. Ma da qualche luogo ce ne comincia a venire l'impulso. Massimamente da Brescia, dalla Loggetta...».

Forse ancora più significativa è la recensione dedicata a *Clavigo* dal *Corsera*; tra l'altro non si svela niente dicendo che il quotidiano milanese di via Solferino è sempre stato assai vicino al Piccolo Teatro e conseguentemente non molto benevolo nei confronti del Ctb, secondo "polo" pubblico lombardo.

Giovanni Raboni, critico del *Corriere*, inneggia al successo di uno spettacolo «da annoverare tra i più belli della stagione». Del resto Raboni, da poco entrato a far parte della ristretta cerchia della critica italiana, è uomo di troppa sensibilità per non prendere posizioni definite: e in questi primi mesi le sue recensioni hanno mostrato la volontà di sostenere con entusiasmo il teatro in cui crede, al di fuori degli schieramenti.

Va precisato che non si tratta di posizioni isolate; per Ugo Volli 87

(*Repubblica*) il Ctb è «*fra tutti i nostri teatri stabili pubblici il più coraggioso, il più consapevole di supplire alle distorsioni del mercato*». *Avvenire* esprime lo stesso concetto: «*...è senza dubbio il più consapevole di supplire alle carenze di mercato*», sottolineandone la diversità, mentre per *Gente* «*svolge un ruolo di consapevole avanguardia*».

Un'identità da salvaguardare

Dinanzi ad un tale consenso ed incoraggiamento che giunge dagli operatori italiani del settore, verrebbe da aspettarsi analogo accoglienza locale. Se valesse infatti il rapporto che intercorre tra lo spazio dedicato al Brescia Calcio dai giornali nazionali e da quelli locali, chissà quante pagine dovrebbero esserci su *Bresciaoggi* e *Giornale di Brescia* dedicate al Ctb; e con quale considerazione la città dovrebbe seguire le fatiche di questo Stabile. Invece, al di là delle singole posizioni di amministratori pubblici che hanno recentemente avuto parole di elogio per il ruolo culturale ricoperto dal Ctb, è inutile nascondersi, oggi più che mai, che questo teatro rischia di essere considerato alla stregua di un qualsiasi ente lottizzato, e appaltato con criteri che non ne considerino l'unicità e la specificità. Ed è anche comprensibile, se si pensa che nessun organo di stampa né "opinion maker" ha mosso un dito per sollevare il problema della cultura teatrale a Brescia. Lo spazio dedicato al Ctb è limitato quasi sempre alla recensione e come tale proporzionalmente minimo rispetto a quello che ottiene sulla stampa nazionale.

La critica teatrale sta assistendo al degrado e alla mercificazione del teatro italiano e combatte, con le sue menti più consapevoli, un'importante battaglia, puntando sugli uomini e sulle istituzioni che sembrano salvare una progettualità; Brescia dovrebbe forse raccogliere questi segnali, che la indicano come un punto di riferimento.

La diffidenza nei confronti della sperimentazione si è ormai sopita: resta un'identità culturale da salvaguardare, basata - come scrive Benvenuto Cuminetti sull'*Eco di Bergamo* - sulla «*ricerca, che costituisce la ragion d'essere del Centro bresciano...*».